

TRASCRIZIONE INTERVISTA LUISA PERUCCHI, 1929, 13/07/12:

- *Signora Luisa Perucchi dov'è nata?*

- Dove dormo adesso, là, ottanta tre anni fa, sempre stata qui, in via Castelletto, nel 1929. Questa era la casa non del papà, della mamma, la casa materna. Eravamo in tredici in famiglia: dieci bambini, più la mamma, più il papà, più una zia, che viveva insieme a noi. Ha gemellato due volte. Noi eravamo figli di contadini. Ho fatto le scuole tutte a Stabio; dopo ho fatto i quindici anni, quello che si fa a quindici anni da imparare... e dopo sono andata in Camiceria Realini, sono andata là che avevo quindici anni, dal '44 sono andata in camiceria e sono stata fino al '60; perché è morta la zia, quella che era qui con noi, che ha lavorato cinquant'anni in Camiceria Realini, era una maestra in camiceria è morta...

- *Come si chiamava?*

- Onorina Pellegrini, la sorella della mamma. Dopo nessuna sorella voleva stare in casa, l'unica che sono stata a casa sono stata io. E dal '60, quando è morta la zia sono a casa, per aiutare la mamma. Dopo han cominciato a morire: nel '65 è morta la mamma, dal '67 è morto il papà, dal '85 è morto un fratello gemello, che aveva cinquant'anni. Dopo è morto ancora il fratello che viveva con me, che non era sposato, che ha lavorato quarant'anni a Chiasso in comune, è morto nel '91 d'un infarto. Dopo è morto ancora un altro fratello quello era sposato, abitava qui a Stabio, *quel li l'è mort, met dal '98*, e dopo, dieci o undici anni fa è morta una sorella che abitava ad Airolo, che era sposata ad Airolo, aveva sposato uno capo della ferrovia, è morta su ad Airolo. Adesso siamo rimaste io, che sono la maggiore, la Pina, che è quella che ha lavorato ventisei anni in Africa dal dottor Maggi. Dopo c'è una che è sposata a Rodero e una che è sposata a Chiasso: siamo rimaste in quattro sorelle, i fratelli... ah! L'anno scorso mi è morto l'altro fratello gemello, a settantasette anni a Lugano, che guidava i tram, i bus...

- *Ed eravate contadini?*

- *Ul me pa' l'eva* un contadino. Avevamo qui il nonno che abitava là dove c'è quella casa che ha fatto il Cavadini (via Cappellino Sora), quella nuova... Là c'era una grande fattoria era non proprio sua... lavoravano i nonni, il mio nonno con due zii che non erano sposati, e il mio papà insieme. Avevamo quattro mucche, quattro vitelli. Qui nella nostra casa, sotto. Avevamo le galline, i conigli no. E avevamo i campi da lavorare.

- *Dove gli avevate i campi?*

- Un po' dappertutto: gli avevamo per andare alla Bella Cima; li avevamo qui in (via) Arca. Un po' dappertutto, avevamo i campi anche fino giù al fiume. Mettevamo le patate, il granoturco, i cornetti... vivevamo da contadini.

- *Il tabacco?*

- Il tabacco, a dire la verità, lo avevamo ma non lo infilavamo. Lo vendevamo fresco a Mezzana, dove ritiravano il tabacco. Venivano a prenderlo direttamente. Dopo avevamo anche tanti... dove c'è adesso questa cucina: qui era... come si chiama *num ga disevan na lobbia*, la lobbia, era aperto, avevamo i fagioli e stavamo qui, tutti i bambini col la zia, li coglievamo, poi la mamma metteva giù dei grossi drappi in terra e li mettevamo giù a seccare. Quando erano pronti li facevamo fuori da mettere via per l'inverno.

- *Li facevate seccare e li sgranavate dopo?*

- *Num*, quando erano secchi li sgranavamo e li mettevamo via nei vasi di vetro per l'inverno, quando avevamo polenta e fagioli.

- *Cos'altro facevate di conserve?*

- Dell'orto non ho in mente... andavamo a prendere i cornetti perché li vendevamo alla FOFT. La sera venivamo a casa dalla camiceria alle sei e mezzo; il papà diceva, *a num*, alle donne, quelle che lavoravamo in camiceria: "Guarda che ci sono i sacchi pronti per prendere i cornetti né", e dovevamo andar su a prendere i cornetti perché poi doveva, il giorno *a dietro*, andare a portarli là alla FOFT.

- *Le cose dell'orto le consumavate fresche?*

- Sì, tutto; avevamo tutto! Avevamo le galline, avevamo le uova, il nonno aveva le galline, uccideva le galline, la farina... tutte le cose della campagna l'avevamo tutte. I miei zii e il nonno avevano una grande tenuta sempre in affitto sopra al Montalbano, Montalbanaccio si chiamava, e lì prendevamo... quando c'era la vendemmia mi tenevano sempre a casa quindici giorni a prendere l'uva. Avevamo i drappi, noi bambini tenevamo i drappi, tiravamo giù l'uva, dopo loro la portavano fuori col carro; poi andavano là a Mendrisio a venderla. Poi avevano tante piante di fichi che andavamo a raccogliere, e noi bambini ci mandava in giro nel case a venderli a chi li voleva. La mamma faceva la confettura di fichi ma c'era tante gente che me li cercava... non eran quei fichi grossi, quei fichi piccoli che erano buoni, se avevamo un po' di chili andavamo a venderli freschi.

- *E il mais? Le pannocchie anche le appendevate sulle lobbie?*

- Le pannocchie anche sempre quella cosa lì per terra, andavamo a prenderle e le mettevamo giù e quando era un mese o due, che era ora, tutti venivamo su, tutti in giro, e tutti tiravamo via i *spoi, se diseva*, perché con le spoglie la mamma faceva i materassi per noi, da dormire, sai con dentro il buco, da dormire. E le cose le portavamo giù al mulino. C'era la Coop, andavamo giù a farlo macinare per fare la polenta.

- *Però non lo appendevate, lo lasciavate per terra sui teli.*

- No, il nonno lo menava a casa col carro, lo scaricavano e noi lo buttavamo giù tutto per terra. Quando era ora li tiravamo via... e dopo le mandavano giù al mulino a macinare. Che avevamo *giusta su*, si chiamava granaio, quando il nonno ammazzava i maiali allora portavamo a casa le mortadelle, i salametti, i bei pezzi di lardo, al pancetta, che c'è ancora, si chiamava granaio, portavamo su tutte quelle cose.

- *Vi duravano per tutto l'anno?*

- Tutto l'anno non potevano eravamo in tanti; quelli che erano crudi li mangiavamo crudi, quelli da far cuocere li facevamo cuocere, se eravamo in tanti ce ne volevano anche dieci per volta, i salami andavano, *stess ul lard, la panzeta*... roba da mangiare non c'è mai mancato niente.

- *Il lardo e la pancetta come li conservavate?*

- C'era un tavolo, lo metteva giù sopra il tavolo, e dopo metteva il sale... non avevamo la macchina per tagliar giù a quei tempi là, allora la mamma o il papà andavano su e ne tiravano via un pezzo; e dopo col coltello tagliavano e la sera a cena ci davano un po' di lardo, un po' di pancetta, un po' di salame e buonasera... una tazzina *da caffelacc e van in lecc!*

- *D'inverno c'era questo, e d'estate un po' più di verdura?*

- D'inverno faceva la polenta con patate, patate con i salametti, anche il manzo lo metteva là, perché ai tempi c'era un macello qui a Stabio, sotto qui.

- *La Rapelli?*

- Non la Rapelli, era lì nella corte dei Pestoni e potevano andar giù solo quelli che avevano le bestie, diciamo, si andava giù, si pagava poco, si portava a casa le teste delle bestie, la carne da fare bollire, pagavamo poco e portavamo a *ca'* tanta cosa. Non era la Rapelli, era una società che c'erano dentro i contadini, c'è ancora sotto lì. Sai dove c'è la farmacia Pestoni, dopo c'è un portone, su in fondo c'era quel macello: anche noi, quando c'era da ammazzare le bestie le portavamo, le ammazzavano e dopo le dividevano tra i contadini; si pagava poco e si prendeva la carne. La consumavamo, non è che ne andavamo a prendere proprio tanta.

- *Qualcuno portava giù un animale e dopo si divideva tra tutti?*

- Eh, i soci, il mio papà era dentro socio in quella società, *navum gio, mazavan i besti e disevan*: venite che avete la vostra parte da ritirare, la portavamo a casa e dopo, là di dietro c'è una villa, era bella fresca, la mamma, come tante volte, i salami e quelle cose lì, li appendeva di dietro per non... ma dopo con l'umidità tante volte la crosta *la ga su anca la mufa*, ma quelle cose non le guardavamo, dovevamo mangiare per forza.

Sempre nei campi, al sabato e alla domenica, sempre nei campi. *Pareva ca fava apostà el*

me pa', quando c'era qua la domenica, e d'altronde aveva ragione, per l'aiuto, da fare il fieno, che avevamo 'ste mucche no; e bisognava andare, magari fino giù al fiume, a piedi *col rop in spala* (rastrello) *na gio a voltà l fieno*. Dopo c'era qua il temporale *"Oh! N'di gio che c'è da fa i muchi...* Dopo il nonno lo portava a casa con... avevano due buoi, due buoi con il carro. Dove c'è ancora quella terrazza qui era differente allora, ecco: lo tiravamo su tutto, lo scaricavamo poi là, dopo ti faccio vedere, dove adesso c'è lo studio e il bagno c'era una cascina e là io dovevo andare dentro, noi bambini, con quel caldo che faceva a pestarlo giù per farlo... (schiacciare). E tante volte *voream mian na che piangevam, e tucavam anda', e va là va là che bisogna...* E dopo lo tiravano giù i miei fratelli, *ul nono, i zii, ul me papà*, là in cascina e lo tiravamo giù. Lì era per fare, dove c'è quel corridoio qui, avevamo fatto un buco che lo faceva andare giù sotto il portico e dopo andava dentro la stalla. Dopo con la carriola, porta fuori tutto il letame con la carriola. Sotto, dove c'è il pollaio ogni famiglia aveva il suo letame...

Non avevamo il bagno, e da lavarsi cosa facevamo: solo con la fontana, solo la fontana, e la mamma d'estate, avevamo quei catini di ferro, ad uno ad uno, nella medesima acqua... Andavamo giù alle terme, non alle terme giù in fondo, dove adesso vanno giù i giovani in piazza, lì c'erano le terme, i bagni, andavamo a prendere i fiaschetti d'acqua "marcia" (sulfurea) e la mamma la *merciava* con l'acqua della fontana ed ad uno a d uno ci faceva il bagno. D'inverno in casa, portava su in casa dei gran secchi d'acqua e ad uno ad uno ci faceva il bagno e *po via in lecc*. Gabinetto ne avevamo solo uno lì sotto, quei gabinetti ancora col buco. Ecco, a me piaceva perché dovevo fare la carta: a prendere i giornali, tagliar fuori i pezzetti di carta da mettere giù. E dopo dovevamo *taca a lit: toca a mi, toca a ti, a fa el turno per il gabinett!*

Però la mia gioventù, dico la verità, non la rimpiango tornerei indietro a vedere cos'è la gioventù al giorno d'oggi...

Poi i soldi: quando c'erano le giostre mi piaceva andare alle giostre.

- *Quando venivano le giostre?*

- Al mese di agosto.

- *E dove si mettevano?*

- Lì alla Solza, *du che ghé la feruvia*. Dove c'è quel del caffè...

- Caffè Condor, c'era la stazione lì?

- C'era la stazione. Andavamo giù, venivano le giostre: le barchette, le catenelle... e *da danè non ce ne davan di dare giù*. Io stavo giù tutta la sera, magari un'ora a girare, a di' *"Ciao guidat, ciao guidat"*: c'era giù un mio parente Perucchi, che era il mio padrino; e dopo, a furia di dire "ciao, ciao", *"Te nineta" ma dava vint gei* per fare un giro in giostra!

Dopo venivo a casa tutta contenta! Eravamo... dico la verità, siamo andate a scuola, c'erano dentro le figlie dei contadini, c'erano dentro anche quelli che stavano bene, però, non è che avevamo una gran differenza: quando andavamo a scuola eravamo tutti uguali. Quelli che stavano più bene, qualche volta la mamma di quella ragazza lì ci fa andare a casa sua, ci fa la merenda però eravamo del medesimo... *ti ta sé sciura, ti ta se poareta no, no...*

- *In camiceria è stata tanti anni?*

- In camiceria c'è stata prima la zia, che è stata là cinquant'anni, dopo una sorella, la maggiore, la Caterina che è stata là anche lei fino a quando si è sposata, dopo si è sposata ed è andata a Chiasso; dopo la Pina, quella che è andata in Africa, è stata là fino a che ha studiato da infermiera levatrice a Ginevra, poi è andata in Africa, e dopo sono stata là io, e poi è stata là la Bice, quella sposata a Rodero.

- *E com'era il lavoro?*

- Lavoro duro. Io facevo gli occhielli e avevo su il contatore, dovevo fare quasi 3400 occhielli tutti i giorni; dopo venivano giù la sera e mi tiravano giù quanti occhielli facevo: tutto a cottimo! Perché erano lì a serpentina, no, e le camicie, ognuno faceva la sua parte, venivano avanti; quando era il mio turno la prendevo io, facevo gli occhielli, la davo alla

mia amica di là che attaccava i bottoni, poi la buttava ancora in quella cosa e c'erano là le donnette sedute che tagliavano i fili, le finivano a mano, basta. Dopo andavano avanti: quella che la stirava, la imballava... Era bello perché c'erano là sotto, nel corridoio sotto, c'erano una decina di biciclette: delle biciclette che si adoperavano, noi ne facevamo una pelle *da stà la prima di lavorare né*, con quella biciclette.

- *Ma erano del padrone?*

- Erano del Realini, dal padrone. Erano a disposizione per trasportare la merce e noi andavamo là presto per andare un po' in bicicletta, divertirsi, poi c'era anche l'altalena, nel tempo della ricreazione andavano in altalena. Da una parte era anche bello, eravamo tutte amiche... E il padrone, c'era una gran fabbrica, c'era su in alto come una scaletta, c'era una sedia e lui era su seduto tutto il giorno, *Sciur Pedru*, Pietro Realini il padrone, con su quel cappello di paglia in testa, tutto il giorno ad osservare quello che si faceva. Bisognava timbrare, io quando timbravo... perché... ai tempi suonavano ancora a scuola, alla una e mezza, una e un quarto si suonava a scuola per i bambini; allora, c'era un uomo che era già vecchio e lui mi diceva, a me o a una mia amica: "Fatemi un piacere, andate giù a suonare a scuola la campana all'una e mezza" e noi andavamo giù a suonarla... ma *ciola*, ora che andavamo giù a suonarla, ora che correavamo là in camiceria all'una e mezza prendevamo sempre la multa, dopo ci davano la multa! Dovevamo entrare, timbrare, uscire, timbrare. La prima paga che ho portato a casa, ho portato a casa ventisei e venti: ho in mente che c'era una scaletta, c'era su la maestra, *ca la sa ciama... ca l'eva... mo na ma ven nanca fo como sa ciama... la Pineta*, Brianza Pinetta, e aveva su della buste grandi così, con dentro tutte le paghe, ognuno andava su, prendeva la sua busta, una bustina, con dentro i so soldi e venivamo a casa tutti contenti. Io ho in mente che la mia mamma, la prima paga, era a letto malata e *la ma di*: "Te ciapà la paga?" "Sì" "Quanto ta ciapà?" "So na là e go di: Ho ciapà ventises e vint" lei a preso i ventisei e a me non mi ha dato niente! Col tempo andava là ma non dei grandi soldi diciamo, non abbiamo mai potuto, mai... Lui le sue operaie le portava in vacanza, le portava ad Airolo, però noi non siamo mai andate: eh! Non ci lasciava andare! E anche le passeggiate di scuola, non ho mai potuto andare perché non avevamo i soldi da andare: se andavo me dovevamo andare tutti, allora: o te o nessuno. Una volta so che sono andati a Zurigo, sono andati a vedere il zoo di Zurigo, oh! Mi piaceva "oh mam!" "No, no, no podi mia ghe lo mia dies franc da dat da na... se tel do a ti go da dal a tut" in du la nava a toi.

Dopo dovevamo portare il latte, avevamo come dei bidoni e dovevamo portarlo giù in latteria. Dove c'era la cooperativa c'era giù uno che con dei grandi macchinari ce lo pesava, lo annotava, dopo prendevamo i soldi dal latte. Il resto lo tenevamo per noi, per nostro uso. Però avevamo un armadio da basso, grande, metteva dentro delle cose grandi così (conche), dopo, col tempo, il latte faceva su la panna. E dopo noi avevamo la *penagia*, ricordo ancora io vicino al fuoco, *o io o i me sorel*, la tirava via, poi *ma la diseva a mi da sta' li, di ur, di ur a fa na la pe...* dopo la mamma prendeva... faceva così veniva fuori... *ul laccett al bevem*, quello che restava, e il bel burro lo prendevamo da magiare.

- *Formaggio non ne facevate?*

- No la sotto c'era la *quagiada* che era dura, come adesso lo yogurt. E dopo prendevamo delle belle tazze così di yogurt, quando avevamo fame *menavum su con dei soci: dem su che mangium la quagiada*.

- *Ma veniva lavorato?*

- No, la mamma metteva dentro il latte che mungeva la vacca, dopo ci voleva almeno una settimana per formarsi, e dopo si formava; sopra tirava via quella panna lì da fare il burro e sotto *gheva la quagiada*. Dopo mangiavan la *quagiada* ma dopo c'era dentro anche l'acqua, bevevamo *ul laccett sa diseva...*

- *Era un posto fresco dove veniva messo?*

- Sì, giù di sotto in quella cucina lì, la casa dove abitavo prima, era bel fresco. Tutti in quella medesima... *see non che ga nevan speciai*. Chi aveva le mucche faceva così. No

che faceva il formaggio a Stabio nessuno. Più o meno non è che ce n'erano tante: magari uno ne aveva due... noi ne abbiamo sempre avute quattro, quattro mucche con quattro vitelli. Quando era l'autunno che l'erba, la prima la segavamo, *ca se chiamava al megenc*, magenco, il secondo era lo *stalo* (stallo?), il mese d'agosto, e il terzo il *terzerö*: non andava più il papà a segarlo prendevamo, anche me coi fratelli, tutte e quattro le mucche e le portavamo su, che avevamo una tenuta sotto il Montalbano, a pascolare. Dopo la sera veniva il papà, le portavamo a casa per mungerle.

- *Le portavate sempre su e giù?*

- Sempre, tutti i giorni...

- *Solo per il periodo di agosto?*

- No, agosto settembre, quel mese lì.

- *Se no durante il resto dell'anno stavano in stalla?*

- In stalla. Venivano fuori quando le portavamo al toro, al toro *che era là da Vinel*, se *ciamava*, c'è ancora, vicino all'oratorio c'è là una bella casa rosa, i Manghera, dal nonno, come se *ciamava il nonno a me rigordi pù, ul nono dal Luigi, Miche', Michelin*. E c'era là il toro, le portavamo al toro, le portavamo a casa, a pascolare solo in autunno, le mucche non andavano più fuori.

- *Per i carri avevate i vuoi?*

- No, per i carri c'era quello del nonno. Perché, quando c'era il gabinetto non c'era la fogna, da parte la cosa andava giù lì; quand'era piena venivano i nonni con una grande *cazzola e na* cosa lunga e la riempivano e andavano nei prati a buttarla giù per ingrassare. Sai, puoi pensare com'è?

- Sì, la *bonza*?

- Ecco la *bonza longa*, la riempivano...

- *E usavate i buoi del nonno?*

- del nonno, del nonno, sì. Veniva uno zio con i due buoi con quella roba lì... anche quando ci portava a casa il fieno. Noi andavamo solo con la carrettina a fare l'erba: il papà tagliava l'erba e noi andavamo sui nei prati dove avevamo, *caricavum, dopo legavum coi cord e con la caretina menavum a ca'*...

- *A mano?*

- A mano, e la scaricavamo sotto il portico tutta l'erba, quasi un giorno sì un giorno no, perché le mucche mangiavano. E da bere, lì alla fontana, quella fontana che abbiamo...

- *Anche per casa, cucinare usavate l'acqua della fontana?*

- Non avevamo l'acqua dentro giù di sotto, tutto con quell'acqua lì, sì. E non avevamo niente neanche da fare da mangiare, tutto sul fuoco: via *na pignata scia l'oltra, na pignata scia l'oltra*... dopo l'ha comprato (la mamma) il gas quando la sorella maggiore a cominciato a lavorare, che prendeva qualche cosa e allora abbiamo preso un piccolo gas.

- *Che anno era più o meno, si ricorda?*

- della Caterina... *specia*... la mia sorella è nata nel '26, dopo la *nava a laurà*, sì dopo la guerra, *l'è naia che l'agheva quindas an, aeh, met vers al quarantacinc cinquanta*.

Abbiamo preso un piccolo gas.

- *Prendevate poi le bombole?*

- Sì, *sempru, sempru giò dal Torti, e mai voltà via da*... già i nonni... Torti, Germano Torti. Lui veniva, quand'era vuota ce la portava via e portava quella piena. E, come giù di sotto non avevamo scansie o *quei rob lì, no vhè*, avevamo tutti degli armadi, degli armadi con dentro come dei traversi e lì dove mettevamo tutte le cose: i piatti, i coltelli, tutte quelle cose... che non avevamo un armadio da mettere dentro le cose. Dopo c'era un tavolo, *metevan su ul cadin in du lavamum giù, sciugavum giù*...

- *Avevate un mastello?*

- *Cadin, cadin*. Sotto, da lì dove c'è quel posto lì (la cucina), c'era giù, non era una piccola saletta, come un piccolo locale, dove la zia faceva la sarta, quella che andava in camiceria, lei era brava anche da lavorare, avevamo una piccola macchina da cucire e ci

aggiustava lei tutte le cose.

- *Quindi anche il bucato, facevate tutto a casa?*

- Il bucato alla fontana. La mamma ci metteva là... quello che si poteva lavare andavamo alla *fontanaccia*, quella lì...

- *Questa appena fuori casa?*

- Per andare alla Migros.

- *C'era anche lì il lavatoio?*

- C'è giù ancora! O altrimenti, alla Solza, dove c'è il ricovero, davanti al ricovero c'era... quando pioveva andavamo lì.

- *Perché era coperto?*

- Coperto, sì. Con la *caretina cun denta i pann*. Dopo avevamo quelle *lisseeaus* per fare bollire, la mamma li faceva bollire e dopo andavamo giù con *chi rob li giò a la fontana*, li lavavamo fuori un po' e dopo li risciacquavamo. Se no, quegli altri tutti a mano col sapone, lavavamo: qui lavavamo, là c'era un pezzo dove le donne mettevano dei drappi, dove si sciacquavano, e dopo c'era un muretto, che c'è ancora, quando erano sporchi mettevamo il sapone, a quei bianchi, poi li mettevamo là un po', a prendere il sole *par fai venir un zicch net*. Poi c'era tutta la (via) Vignascia con la *caretela*, sai com'è quella strada (in salita), la facevamo tutta con la *caretela*. Dopo stendere su in *lobia*, c'erano tutti i fili, e li stendevamo.

- *La piazza si ricorda com'era?*

- La piazza più o meno era così, salvo che una volta hanno cambiato ristoranti. Quello lì che è *Svizzero* è sempre stato così, anche il Cine bar, non è che sono cambiati. Che conosco bene è la Ginella, perché era il nostro posto che andavamo a fare la spesa, ora lì andavamo giù, c'era una bella botteghetta, andavamo a prendere tutto: c'era una che si chiamava *La Gina*, che era la commessa. C'erano i padroni, facevano i panettoni in quella bottega lì. E di là dal Ginella c'era una bottega che vendevano *materazzi*, *che disevan Pep Ross*, hanno cambiato diverse botteghe lì. Però dalla Ginella solo adesso ci sono dentro quelle cose lì, se no altrimenti non l'aveva mai affittata. E invece, quella lì, di là, hanno fatto anche un bar una volta, dopo l'hanno chiuso. Dove c'è il Cine bar, anche lì hanno cambiato: non era così, erano vecchie di dentro. Dopo s'andava al castello; a venir giù dal castello non c'era il...

- *C'era un'altra corte...*

- Tutte case... c'era una che abitava, una famiglia. E dopo c'era *v'una che faceva la verdurera*, *che sa ciamava Caterina Zucheta*, che andavamo a prendere il gelato, il gelato no, la *granadina*; *la granadina da quella dona lì*. Vicino c'è una piccola bottega, a mio ricordo d'un parrucchiere, Durini...

- *Ma vicino alla macelleria?*

- Qui c'è la macelleria, un pezzetto in là c'era quel parrucchiere lì, un pezzetto in là c'era quella donna lì, *ca ciamava Caterina Zucheta*, e dopo c'era ancora una famiglia, *Malia Matassett*, e dopo si andava su e si arrivava su al castello. E di là c'era il Cine bar, e di là dal Cine bar c'era una grande corte che era la corte del mio nonno: prima di andare su lì (via Grütli) mio nonno stava sotto lì, c'era una grande corte...

- *Prima che facessero il cinema?*

- Sì, che allora il mio nonno aveva dieci mucche: aveva una grande stalla con dieci mucche e tutti i vitelli; dietro, si andava su c'era per andare al castello, c'era come un giardino, un prato con tutta l'uva, e dopo c'era una *murello*, quel *murello* che guarda ancora giù lì sotto in strada. Lì era tutta la corte del mio nonno. E dopo i primi che hanno preso quel posto lì *se ciamavan Gunzulina*, Croci Torti, il Nani ecco, lui che avuto prima che io mi ricordo, il Nani, dopo hanno cambiato, che sono stata anch'io un anno a fare la cameriera al Cine bar. *Ghe stai la Rosanna*, *ghe stai la valeria*, *mo' ghe giò quei li*, hanno cambiato tanti... Invece l'albergo *Svizzero* due o tre, non di più.

- *Il cinema quando l'hanno fatto?*

- No, il cinema *go mia ment*. *N'anca la minima idea da quand'è che podan...oh! Ma saran già cinquant'ann che ghe el cinema forse... Va i ann che è stato fermo, mo l'han desà...* Facevano il cinema, facevano anche le riunioni di partito.

- *Anche feste?*

- Feste da ballo, facevano tantissime feste!

- *Lei andava a ballare?*

- Eh a ballare, *ma va navum quan che g'era i feste*, facevano tantissime belle feste...

- *Facevano da mangiare, musica?*

- Facevano anche da mangiare sì, sì. Facevano le feste, facevano i compleanni. Han fatto tante feste ma cinema *poc'*, io non è che ero proprio appassionata tanto del cinema... Però sempre sotto di sopra no...

- *C'erano i bagni, andavate solo a prendere l'acqua?*

- *No, mi son mai n'ada giò a fai i bagn. Mi i bagni andava giò a qui oltri a fai, prima della clinica.* Prima di entrare nella clinica, quando vai giù dalla strada *nöa...*

- *Dove ci sono le terme?*

- Ci sono le terme e dopo, a venir su, c'è anche un'altra casetta che erano i bagni. Ecco, noi andavamo giù lì perché *ul sciur Predro ma dava i abunament da na giò*, e andavamo giù: c'era una donna che ci dava fuori i biglietti e noi andavamo una volta al mese, lì, a fare il bagno.

- *Ma quello che rimane prima delle terme?*

- Ci sono delle case, poi c'è tutto il bosco del castello e dopo c'è una vecchia casa quello lì, i vecchi bagni. Ci dava l'abbonamento, *so mia se pagavum du franc o c'u sè*, dovevamo portare noi le salviette e noi andavamo dentro a fare il bagno... ma alle terme *son mai nada giò*, alle terme nuove. Fino a che... perché il bagno io l'ho fatto quando *han desà la casa l'ho desata del '58* e fuori ho fatto un piccolo gabinetto. Ho fatto il bagno dal '67, quel anno che moriva il mio papà, avevamo fatto il bagno. Man mano che avevamo i soldi *desavan la ca'*.

- *E l'acqua in casa quando avete iniziato ad averla in casa, sempre nel '67?*

- L'acqua l'avevamo giù di sotto, la fontana, quella era già dei nonni, bisnonni, l'acqua c'è sempre stata giù di sotto. Dopo quando ho fatto il bagno qui c'era il suo bagno con la vaschetta da lavarsi, dopo *sa lavavum chi no*. Altrimenti, quando non *se lavavum chi* portavamo su in camera il catino e ci lavavamo nel catino. Anche d'inverno, poi non avevamo dentro i riscaldamenti, avevamo niente nelle camere, *sculda lecc*, andavamo giù di sotto, c'erano... lo sai, scaldaletto, la mamma ci metteva la brace, calda, e dopo la passava in ogni letto, *sculdava nevam in lecc e buonasira*. Non abbiamo mai preso niente. E anche nel mangiare, quel *mangià ca favum na volta, quan la fava qui bei polent coi fasoi*, fagioli nostrani, polenta nostrana, la mortadella nostrana, tutto il mangiare nostrano... Eh insomma! I tempi sono passati, dopo qui, qui sotto qui, dove c'era il letame, poi c'era l'orto, che ognuno, quelli che avevano la casa, ognuno aveva un pezzetto d'orto, e poi qui davanti alla casa, una volta, qui c'erano dei tavolini di sasso con delle panchine e tutta la vigna, 'na bella vigna, un pergolato, di lì a su, e da lì *anca a nà giò* in corte, tutto un bel pergolato, e dopo han cominciato a *tirà via, comincià a passare comune, quan che num am tirà via ul pulee, il comune, che mo comandi fin a chi e là comandan lur...* Mi da quando sono qui il Castelletto avrò visto cambiare più di trenta famiglie, conosciuto più di trenta famiglie, a parte la mia casa, se no dai vicini quanti cambiamenti. Ho conosciuto della gran gente...

Sotto al portico c'era uno che faceva... un uomo, un Brianza, che aveva le caprette, faceva andare giù nella sua stalla, c'erano della belle caprette; e lui faceva le zoccole, faceva le belle zoccoline, dopo ce le faceva anche per noi.

- *Si chiamava Brianza?*

- Che sarebbe il nonno del maestro Brianza, *ca sa chiamava Peppinell, Peppinell... che bel go in ment a mo, andavi giò da chel omett lì*, proprio sotto il portico. Quasi tutte quelle

famiglie che erano giù in fondo avevano la sua piccola stalletta: uno aveva la capra, ognuno aveva la sua bestiola, e *mo* hanno fatto tutti i garage. E giù in corte c'era una bella fontanella, che andavamo giù a bere l'acqua...

- *C'era anche un tiglio mi han detto?*

- Un tiglio grande, sì è vero. *Dop han strapa' funtanela, han strapa' bel tiglio grande.* Una volta il castelletto era meraviglioso: anche la gente, no, la sera, quando venivamo a casa dalla camiceria, i vicini erano fuori della casa seduti e noi ci fermavamo; ci dicevano: *"Luisa cuntum su quai cos' dal paes che l'è capità"* e lo dicevamo. Adesso la sera vengono a casa tutti dal lavoro, mettono la macchina in garage, chiudono la macchina, puoi morire *di nozz...* Poi noi la chiave della casa non l'avevamo, non era mai chiusa, *podevan mia ve tredas ciav, mai chiusa, sempru verta, chien che arivavan prima andavan lecc e via, me mai capità nagot...* *mo lassa vert la porta, mo* chiudo tre, quelle due di sotto e questa sopra.